

Se vuoi la pace proteggi le minoranze

È un dato di fatto che camminiamo verso unioni - economiche e politiche - sempre più ampie. Ciò sorge da una necessità economica e politica, meno da ragioni culturali e linguistiche. Ritengo che simili unioni soprastatali nel campo economico e politico siano un bene, ma vanno anche rispettate e mantenute le lingue e le culture, grandi o piccole, che hanno il diritto di esistere e di perdurare. Quindi gli Stati e le unioni soprastatali devono rispettare ed aiutare le culture e le lingue delle minoranze. Il Diritto Internazionale deve considerarle e proteggerle efficacemente. Le minoranze, i popoli integrati in Stati o gli Stati o nazioni che si integrano in unioni più ampie, devono avere competenze assolute ed esclusive in materia linguistica e culturale, con il rispettivo finanziamento. Tali competenze non possono essere soppresse da nessuna situazione politica.

Situazione dei Catalani e dei Baschi. Questi due popoli sono stati integrati con la forza nello Stato spagnolo; dal secolo XV in poi sono stati oppressi e le loro lingue perseguitate, specialmente da Filippo IV e dalla dittatura di Franco, con la complicità della Curia Vaticana sotto il pontificato di Pio XII.

Attualmente la Costituzione spagnola riconosce l'identità, le lingue e le culture differenziate della Catalogna e del Paese Basco; ha trasferito alcune competenze amministrative a queste comunità autonome, ma con poca capacità politica. Catalani e Baschi si battono per un maggior potere, soprattutto in campo linguistico e politico.

Infatti, la Catalogna rimane politicamente dominata e fortemente limitata linguisticamente. Inoltre, il gran numero di immigrati spagnoli e la forza della loro lingua (sostenuta con tutti i mezzi dallo Stato) rendono difficile il recupero delle lingue catalana e basca e minacciano la loro continuità nel futuro. Nella Catalogna e nel Paese Basco si può vivere conoscendo soltanto lo spagnolo, e senza conoscere il catalano o il basco:

impiegati statali, polizia giudiziaria, la maggior parte delle suore (quasi tutti e tutte immigrati) parlano ed utilizzano solo lo spagnolo. Secondo le leggi statali queste persone non hanno l'obbligo né di conoscere né di parlare le lingue proprie dei luoghi dove esercitano le loro funzioni. Ciò significa l'emarginazione di queste lingue

e una situazione asfissiante.

Soluzione. Quando le minoranze sono limitate, disseminate nel territorio della maggioranza, oppure sono minoranze maggioranze dentro uno Stato, bisogna che i loro diritti siano garantiti. In concreto, devono avere scuole proprie, soprattutto nella prima età scolare: gli insegnamenti elementari devono essere impartiti nella lingua propria; le lingue delle minoranze devono fruire di mass-media propri e la loro produzione letteraria va protetta o, almeno, non ostacolata come avviene nello Stato spagnolo.

Quando le minoranze hanno un territorio proprio, come accade con la Catalogna e il Paese Basco, la solu-

Graffiti in lingua basca contro la repressione della Polizia spagnola



*"To spero che si possa godere di uno stato proprio
oppure di un'organizzazione politica che
ci assicuri un futuro dinamico aperto a tutti gli abbracci".*

di JORDI LLIMONA*

zione sta nel godere di uno Stato proprio, che garantisca i loro diritti, i loro bisogni e le loro lingue e culture. Questo è l'unico modo di poter sussistere come popoli e come culture differenziate.

Ciò non impedisce l'unione a corporazioni più ampie, europea e mondiale; ma sempre partendo dalla propria sovranità e mantenendo la garanzia del rispetto efficace per la lingua e la cultura, sicché il loro futuro sia garantito. Nel proprio territorio la lingua propria ed ufficiale deve essere quella originaria, quella materna. Il bilinguismo ufficiale distrugge sempre la lingua debole. Altra cosa può essere la lingua di relazione interterritoriale o internazionale, quella di uso più largo e più conosciuto.

Le rivendicazioni e la pace. È ingiusto imputare agli oppressi la rottura della pace quando rivendicano il diritto alla libertà ed al riconoscimento della loro identità: è l'oppressore che rompe la pace. Sloveni, bosniaci e croati hanno tutto il diritto di essere padroni dei loro destini, di essere, cioè, indipendenti, così come questo diritto lo hanno catalani e baschi nei confronti di un ingiustificato nazionalismo oppressore dello Stato spagnolo. Se nell'ex-Jugoslavia c'è stata violenza, la colpa non è degli oppressi ma degli oppressori, della Serbia. La pace può fondarsi solo sulla giustizia e sulla garanzia delle libertà e dei diritti delle diverse persone e dei diversi popoli. Dove c'è mutuo rispetto, là c'è la pace. Quando un popolo vuol dominare e/o approfittare di un altro, è impossibile che ci sia pace. L'Unione Europea o l'unione mondiale la potremo costruire solo rispettando e garantendo le diverse etnie, lingue e culture.

Conclusione. Se si crede nei diritti umani, bisogna rispettare e difendere la diversità delle persone e dei popoli. Malgrado il mondo diventi più piccolo, che si sia tutti più mescolati e che ci sia più ordine e rapporti nazionali ed internazionali più numerosi e frequenti, l'individualità non sparirà. Fa parte della natura umana e finché questa esiste, quella si manterrà. La lotta a favore del rispetto delle diverse culture e mentalità che ci costituiscono e ci arricchiscono è stata e sarà uno stimolo nobilissimo dell'avventura umana. Lo spirito francese dovrebbe aiutare a creare un ecologismo culturale a favore delle minoranze minacciate di estinzione.

Ogni singola persona è un mondo



Festa popolare a Barcellona

e ogni popolo anche. Ogni persona è un "io" irriducibile che deve affermarsi, senza dimenticare però la comunione con il suo interno e con gli altri. Orbene, tale comunione non si può realizzare se non si tiene conto dell'irriducibilità dell'"io". Tutti i popoli della terra hanno il diritto di esistere e di continuare ad esistere. Proprio per questo gli altri popoli hanno l'obbligo di rispettarne l'esistenza, la lingua e la cultura.

Io spero che la Catalogna possa vedere i suoi diritti riconosciuti come quelli della Slovenia, della Croazia, ecc. Spero che possa avere una vita più facile di quella che ha avuto durante tanti anni di sofferenze, di persecuzioni e di miseri stracchia-

menti fin qui operati da parte del nazionalismo dello Stato spagnolo. Io spero che possa godere di uno stato proprio oppure di un'organizzazione politica che le assicuri il futuro, un futuro dinamico e aperto a tutti gli abbracci. Non ci può essere universalità senza particolarità.

Dal canto mio - come dice il nostro poeta Espriu - resterò sempre fedele al servizio del mio popolo.

** Cappuccino catalano, teologo progressista, condannato e incarcerato durante la dittatura franchista.*